

N. 6
2025



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 64° N.6 NOVEMBRE - DICEMBRE 2025
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

SITO: **www.associazioneeucaristica.it**

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Angela Botticelli
Maria Teresa Eusebi

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 21/10/2025
Il numero di Settembre-Ottobre
è stato spedito il 04/09/2025
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

Dott. Domenico Rizzo
Vice Direttore Responsabile
Don Luigi Marino

QUOTA ASSOCIATIVA 2026

Per l'Italia E 20,00
per l'Estero: E 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 64° N. 6
Novembre - Dicembre 2025

In questo numero

- 3** Convegno Nazionale:
tempo di grazia!
- 6** Riparare: atto d'amore
al prossimo.
- 8** Adorazione Eucaristica:
"Io sono il Re, il tuo Re".
- 16** Lectio divina:
"Bisognava far festa".
- 24** Adorazione Eucaristica:
"Tu sei presente per chiamarmi".
- 30** Gli sguardi di Gesù
2 - "Vide ... e pianse".
- 37** Ciclo di Catechesi
Giubileo 2025.
- 41** 60° Convegno Nazionale.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Tiziano Vecellio

Sacra Famiglia con un pastore (1510)
National Gallery di Londra

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Convegno Nazionale: tempo di grazia!

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

con animo riconoscente al Signore innalziamo la nostra lode per il grande dono del Convegno Nazionale celebrato a Loreto dal 18 al 21 settembre. È stato un tempo di grazia in cui, alla scuola di Maria, abbiamo riscoperto la bellezza e la profondità del nostro carisma: la riparazione come atto d'amore del Padre, risposta d'amore del Figlio e desiderio d'amore dello Spirito Santo. Un amore che non resta astratto, ma che ci raggiunge e ci plasma, aiutandoci a conformarci sempre più a Cristo Gesù, nostro Signore. All'Arcivescovo Fabio Dal Cin, Prelato di Loreto, per la sua accoglienza e benevolenza nei nostri confronti, per averci fatto celebrare il giubileo donandoci la grazia delle indulgenze, a Mons. Alessandro Saraco, parroco della Cattedrale di Crotona e docente di storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Calabro "San Francesco da Paola" di Catanzaro, per le profonde e bellissime relazioni, a P. Sergio Lorenzi-

ni, provinciale dei Cappuccini delle Marche e nostro principale responsabile, per la Parola spezzata e per il suo incoraggiamento a vivere la riparazione come costruttori di pace, a P. Clayton Fernandes, ofm cap. biblista e confessore presso il Santuario Santa Casa, per averci accompagnato nella preghiera di adorazione in riparazione durante il Convegno, al nostro presidente dott. Domenico Rizzo, ai Consigli di Presidenza e Nazionale e a tutti gli zelatori e le zelatrici, che hanno collaborato alla programmazione, all'attuazione e alla riuscita del 60° Convegno Nazionale, un corale grazie da tutti i presenti.

Lodiamo e benediciamo il Signore anche per il dono della nostra Associazione che, attraverso i momenti di comunione, di formazione e di preghiera, ci sostiene nel vivere con rinnovato zelo la nostra missione di cristiani e di associati ALER. Per questo desidero sollecitare ciascuno di voi a partecipare con generosità ai momenti aggregativi della nostra vita associativa e a coltivare, nei gruppi locali, la preghiera di riparazione: è proprio lì che si alimenta il nostro cammino personale e comunitario, ed è lì che il Signore continua a plasmare i nostri cuori.

I mesi di novembre e dicembre ci offrono un'occasione speciale per riconoscere e celebrare l'amore concreto di Dio per tutta l'umanità. La Chiesa ci invita a fissare lo sguardo con rinnovata speranza in Colui che è la nostra Speranza nelle solennità e feste ricche

di grazia: la Commemorazione dei fedeli defunti, la solennità di Cristo Re, l'Immacolata, il Santo Natale. Celebrando con zelo questi giorni, cresciamo nella fede, nella speranza e nella carità, sempre più consapevoli che la nostra adesione all'Aler è una risposta d'amore all'Amore.

Auguro a tutti voi un buon cammino di Avvento, tempo di attesa fiduciosa e di conversione, e una celebrazione piena di gioia del Santo Natale del Signore Gesù. Che il nuovo anno sia per ciascuno un tempo benedetto, colmo di grazia e di impegno rinnovato nella nostra missione riparatrice.

**Assistente Nazionale ALER*



***Il 12 novembre 2025
4° anniversario della
salita al Padre di
fr. Franco Nardi,***

***alle ore 9,00
nella Cappella dell'Associazione,
l'Assistente Nazionale,
don Luigi Marino,
celebrerà la Santa Messa
in suo suffragio.***



Riparare: atto d'amore al prossimo

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

la vita frenetica che tutti viviamo rischia spesso di farci perdere di vista le cose più importanti. Presi dalle necessità quotidiane, non sempre riusciamo a volgere lo sguardo ai giovani, alla loro lotta spirituale in un mondo dove la fede sembra messa ai margini. Eppure, è proprio verso di loro che il Signore ci invita a guardare con amore e responsabilità.

Vi esorto, dunque, a pregare con maggiore intensità per i giovani e, soprattutto, a offrire loro la bella testimonianza della nostra fede, quella fede che ci fa riconoscere la presenza viva di Dio in mezzo a noi. Gesù stesso ci assicura: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Il nostro impegno, come associati ALER, è quello di manifestare la gloria di Dio nella nostra vita. Se lasciamo che la luce del Signore risplenda nei nostri cuori, saremo certamente capaci di illuminare anche il cammino dei giovani che ci stanno accanto. In questo modo realizziamo il comando del Signore che ci chiede di amare il prossimo, e viviamo

la riparazione eucaristica rendendo trasparente e feconda la grazia di Dio attorno a noi.

Desidero anche esprimere un sincero ringraziamento: ai soci che hanno partecipato con entusiasmo e amore al 60° Convegno Nazionale, a S.E. Mons. Fabio Dal Cin, sempre accogliente e pronto a spronarci e ad accompagnarci nel nostro cammino come un padre, a don Alessandro Saraco per le sue profonde meditazioni, a p. Sergio Lorenzini, che, nonostante i tanti impegni, non ci fa mai mancare la sua vicinanza, a p. Cleyton Fernandes, che ci ha guidati nell'adorazione riparatrice, e al nostro assistente nazionale, don Luigi Marino, che non si è risparmiato e non si risparmia in nulla per il bene della nostra Associazione. A tutti voi, carissimi, rinnovo la mia gratitudine e, con affetto, affido il nostro cammino alla protezione della Vergine Lauretana, nostra mamma celeste, perché ci sostenga e ci accompagni sempre nella missione che il Signore ci ha affidato chiamandoci nell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, e alla intercessione di san Serafino da Montegrana-ro, nostro patrono.

Faccio i miei auguri di buon cammino di Avvento e di un Santo Natale e felice anno nuovo a tutti voi, carissimi soci e socie, alle vostre famiglie, ai vostri gruppi e parrocchie con i vostri parroci e assistenti.

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

***“Io sono il Re,
il tuo Re”***

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento,

Tutti: il SS.mo e Divinissimo Sacramento. *(x 3 volte)*

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen. *(x 3 volte)*

Guida: Sia lode, onore e riparazione

Tutti: a Te, Gesù Sacramentato.

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accogliaci benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Silenzio

Canto

Guida: Nell'ultima domenica dell'anno liturgico si celebra la solennità di Cristo Re dell'universo. L'invito, anche per noi oggi, è di unire la nostra voce alla lode cosmica che da ogni creatura terrestre e celeste sale verso il trono dell'Agnello, perché Lui solo è degno di ogni lode. Lode a Cristo! Il Re muore per dare la vita, compiendo così il progetto del Padre: liberarci dal potere delle tenebre e trasferirci nel suo Regno di luce. A Cristo, Re dell'Universo e Signore della storia, Sacramento dell'Amore del Padre, lode e onore nei secoli eterni.

Tutti: Tutti gli esseri ti rendono omaggio, o Dio, quelli che parlano e quelli che non parlano, quelli che pensano e quelli che non pensano. Il desiderio dell'universo, il gemito di tutte le cose salgono verso di Te. Tutto quanto esiste, Te prega ed a Te ogni essere, che sa vedere dentro la tua creazione, un silenzioso inno fa salire a Te. (*San Gregorio di Nazianzo*)

Silenzio di adorazione

Canto: Invocazione dello Spirito Santo

Lettore: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (23,35-43)

Dopo che ebbero crocifisso Gesù, ³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu

sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Breve silenzio di adorazione

Guida: O dono preziosissimo della croce! Quale splendore appare alla vista! Tutta bellezza e tutta magnificenza. Albero meraviglioso all'occhio e al gusto e non immagine parziale di bene e di male come quello dell'Eden. E' un albero che dona la vita, non la morte, illumina e non ottenebra, apre l'adito al paradiso, non espelle da esso. Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale. Sconfigge il diavolo padrone della morte e libera il genere umano dalla schiavitù del tiranno. Su quel legno sale il Signore, come un valoroso combattente. Viene ferito in battaglia alle mani, ai piedi e al divino costato. Ma con quel sangue guarisce le nostre lividure, cioè la nostra natura ferita dal serpente velenoso. Prima venimmo uccisi dal legno, ora invece per il legno recuperiamo la vita. Prima fummo ingannati dal legno, ora invece con il legno scacciamo l'astuto ser-

pente. Nuovi e straordinari mutamenti! Al posto della morte ci viene data la vita, invece della corruzione l'immortalità, invece del disonore la gloria.

Perciò non senza ragione esclama il santo Apostolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6, 14). Quella somma sapienza che fiorì dalla croce rese vana la superba sapienza del mondo e la sua arrogante stoltezza. I beni di ogni genere, che ci vennero dalla croce, hanno eliminato i germi della cattiveria e della malizia. All'inizio del mondo solo figure e segni premonitori di questo legno notificavano ed indicavano i grandi eventi del mondo. Stai attento, infatti tu, chiunque tu sia, che hai grande brama di conoscere. Noè non ha forse evitato per sé, per tutti i suoi familiari ed anche per il bestiame, la catastrofe del diluvio, decretata da Dio, in virtù di un piccolo legno? Pensa alla verga di Mosè. Non fu forse un simbolo della croce? Cambiò l'acqua in sangue, divorò i serpenti fittizi dei maghi, percosse il mare e lo divise in due parti, ricondusse poi le acque del mare al loro normale corso e sommerse i nemici, salvò invece coloro che erano il popolo legittimo. Tale fu anche la verga di Aronne, simbolo della croce, che fiorì in un solo giorno e rivelò il sacerdote legittimo. Anche Abramo prefigurò la croce quando legò il figlio sulla catasta di legna.

La morte fu uccisa dalla croce e Adamo fu restituito alla vita. Della croce tutti gli apostoli si sono gloriati,

ogni martire ne venne coronato, e ogni santo santificato. Con la croce abbiamo rivestito Cristo e ci siamo spogliati dell'uomo vecchio. Per mezzo della croce noi, pecorelle di Cristo, siamo stati radunati in un unico ovile e siamo destinati alle eterne dimore (*Dai "discorsi" di san Teodoro Studita, abate*).

Breve silenzio di adorazione

1Coro. “Oh Signore, Cristo Gesù, Re dei re, che hai potere sulla vita e sulla morte, tu conosci gli intimi segreti e non ti sono ignoti né i miei pensieri né i miei sentimenti.

2Coro. Signore, Cristo Gesù, Re dei re, Tu conosci l'estrema fragilità del mio cuore, della mia volontà, da' forza alla mia debolezza e sostienimi nei miei affanni.

1Coro. Signore, Cristo Gesù, Re dei re, Tu che sei il mio sostegno, dimentica i miei numerosi peccati e perdona tutti i miei tradimenti.

2Coro. Signore, Cristo Gesù, Re dei re, ti lodo e ti glorifico, nonostante la mia indegnità, perché con me la tua misericordia non ha limite.

Tutti. Sei il mio aiuto e il mio protettore. Il tuo nome sia sempre lodato! A te, o Dio nostro, la gloria! Amen” (*Efrem il Siro*).

Canto

Breve silenzio di adorazione

Guida: Innalziamo la nostra preghiera perché il regno di Dio trasformi tutta l'umanità, rendendola capace di sostegno verso i deboli e coloro che vivono ai margini della vita. Diciamo: **Signore, Re dell'universo, ascoltaci.**

Lettore: Per la Chiesa santa: porti a tutti l'annuncio del regno di Dio, facendo comprendere a ogni uomo che Dio vuole essere nostro padre e ci invita a vivere come fratelli e sorelle, **preghiamo.**

Lettore: Per coloro che ci governano: Dio pieghi le volontà ambiziose che cercano privilegi e ricchezze, e le guidi verso mete di pace, giustizia e solidarietà, **preghiamo.**

Lettore: Per i fratelli e le sorelle che si sono addormentati nel Signore: possano celebrare la bontà e la gloria di Dio con gli angeli del cielo, **preghiamo.**

Lettore: Per tutti noi: Dio sia sempre il nostro sostegno e ci aiuti a metterci a sua disposizione per trasformare noi stessi e il mondo in cui viviamo, **preghiamo.**

Guida: O Dio, fonte di ogni paternità, che hai mandato il tuo Figlio per farci partecipi del suo sacerdozio regale, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare, e con la vita donata ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà a Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra. Egli è Dio, e vive e regna con te, per tutti i secoli dei secoli. **Amen**

Silenzio per l'adorazione personale

Canto

Padre nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: O Padre, che, nel Mistero pasquale del tuo Figlio unigenito, hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione, concedi a noi, che nei segni sacramentali annunciamo con fede la sua morte e risurrezione, di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

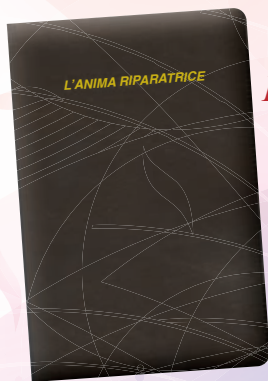
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice,
aiuta a vivere intensamente
la spiritualità eucaristica,
e guida nei pii esercizi e
nelle preghiere.*

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



“Bisognava far festa”

(Luca 15, 32)

Fra Gianluca Quaresima

“**P**arla, Signore, che il tuo servo ascolta” (1 Sam 3,10): queste parole fanno comprendere bene che l’ascolto, nella Bibbia, è l’atteggiamento fondamentale della preghiera cristiana, che è anzitutto ascolto, accoglienza di una presenza, relazione con un Altro che ci precede e ci permette di esistere. Per la Bibbia, Dio non è un essere astratto bensì una presenza dialogante. Nel libro della Genesi, Dio, mentre parla e dà il nome alle cose, le porta all’esistenza. Per questo il credente, in quanto creato da Dio, è uno chiamato ad ascoltare più che a pronunciare parole.

Lectio

Questo primo passo della lectio divina consiste nel leggere e rileggere un brano biblico, facendo emergere gli elementi più significativi e mettendo in rilievo le parti fondamentali del testo, e cioè le scene che si presentano nel racconto, la struttura, i personaggi, gli aggettivi, i verbi, le azioni, la qualità delle azioni, i tempi delle azioni, il contesto più prossimo e quello remoto, i testi affini per contenuto.

Ci mettiamo in ascolto del Signore che ci parla nel

vangelo di Luca al capitolo 15, versetti 1-3.11-32, che riporta la celebre “Parabola del Padre misericordioso”.

¹In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola: ¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai

servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazza-
telo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo
mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perdu-
to ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.
²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ri-
torno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le
danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa
fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello
è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso,
perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e
non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicar-
lo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da
tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando,
e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con
i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio,
il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute,
per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose
il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è
mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché
questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era
perduto ed è stato ritrovato».

Meditatio

*La “meditatio” è il secondo gradino della “lectio di-
vina” e consiste nel ricercare i messaggi contenuti nel
brano che abbiamo letto. Risponde alla domanda: che
cosa ci dice il testo?*

Luca è l'evangelista della misericordia e della gioia che scaturisce dalla consapevolezza che Gesù è il Messia, il Salvatore atteso da Israele. Il capitolo 15 è il più importante del vangelo di Luca, descrive il cuore di Dio ed è composto da un'introduzione e tre parabole: quella della pecora perduta, della moneta smarrita e del Padre misericordioso. Le prime due contengono una risposta che Gesù dà ai farisei per spiegare il motivo della sua accoglienza nei confronti dei peccatori e preparano il racconto del figlio perduto e ritrovato. Questa parabola è contenuta solo nel vangelo di Luca. I primi tre versetti del cap. 15 introducono quindi tutte e tre le parabole. Per comprendere a fondo la parabola del Padre misericordioso, bisogna capire in cosa consiste il peccato del figlio minore: nella vita dissoluta (v. 13) o nell'aver sperperato il patrimonio del padre (v. 30)? Il racconto non sembra voler sottolineare il fallimento di vita a livello morale, come ci verrebbe da pensare ad una prima lettura. Sembra piuttosto voler mettere in risalto, come vera colpa del figlio minore, il suo rapporto distorto con il padre terreno. Il figlio minore ha peccato veramente perché ha rifiutato di essere figlio, di ricevere dal padre tutto l'amore, pretendendo invece di essere padrone di se stesso come Adamo nel paradiso terrestre. Questo peccato il figlio lo ha commesso lasciando la casa del padre. Tutto va letto alla luce di quanto dice il padre al figlio maggiore quando il minore torna a casa: "Bisognava far festa". L'hanno capito i pubblicani e i peccatori che cercano Gesù e gli fanno festa. I "giusti"

sono chiamati a fare lo stesso. Questa parabola ci rivela che la conversione non è tanto il cammino del peccatore che smette di fare errori e torna a fare quello che vuole Dio, ma il cambiamento dell'immagine di Dio che tanto i peccatori quanto i giusti devono compiere. Convertirsi significa passare dalla delusione del proprio peccato (o dalla presunzione del proprio essere giusti) alla gioia di essere figli di un Dio che è padre. È dunque un percorso che sia i peccatori sia i giusti devono compiere.

Il padre rispetta la libertà del figlio minore che vuole per sé la sua parte di eredità e se ne va dalla casa paterna (v. 13). L'abbandono del padre porta presto alla carestia (v. 14). Per questo andò a mettersi a servizio di uno degli abitanti di quella regione (v. 15); chi aveva sofferto della vicinanza del Padre, va a servire padroni stranieri. Questo ci dice che l'uomo non riesce ad essere ateo: cede sempre agli idoli, anche quando non se ne rende conto. Quando decide di tornare dal Padre, (v. 17) ammette che la realtà non è come la pensava. La fame gli fa capire che ha sbagliato nel valutare le cose: questo per lui è l'inizio di un cammino. Il padre si commuove (v. 20). La sua commozione è l'esatto contrario della durezza di cuore del figlio maggiore, e impedisce al figlio minore di comunicargli la perdita del suo stato di figlio. Il padre addirittura gli corre incontro non appena lo vede da lontano e subito lo riaccoglie tra le sue braccia. Gli fa mettere dai servi il vestito nuovo (*è l'immagine e somiglianza di Dio. A causa della perdita di questa immagine il figlio era rimasto nudo come Adamo; questa veste*

è Gesù stesso, l'uomo nuovo di cui tutti quelli che hanno ricevuto il battesimo sono rivestiti), l'anello al dito (la dignità che gli deriva dal suo essere figlio), i sandali ai piedi (solo gli schiavi andavano scalzi). Infine fa uccidere il vitello grasso (è il cibo riservato a una festa gioiosa per tutta la famiglia). Il padre non si preoccupa di punire il figlio per i suoi errori. Sa bene che il figlio è già stato punito dalla situazione umiliante nella quale si è venuto a trovare. Il padre si limita a rallegrarsi perché suo figlio è passato dalla morte alla vita.

La condizione del figlio maggiore rappresenta proprio quella degli scribi e dei farisei. E la parabola vuole proprio convertire chi si trova nella condizione del figlio maggiore alla consapevolezza di un Dio che è misericordioso. Il figlio maggiore (v. 25) non riconosce di essere figlio di quel padre e quindi non riconosce neanche il suo fratello minore come fratello. Dice a suo padre: "Ora che questo tuo figlio è tornato per lui hai fatto ammazzare il vitello grasso". E, dicendo questo, dimostra che sta vivendo da estraneo nella casa di suo padre. Il figlio maggiore manifesta freddezza e insensibilità verso il fratello minore e disapprova l'atteggiamento amorevole del padre. Suo padre però lo tratta con lo stesso atteggiamento di accoglienza con cui ha riaccolto in casa il figlio minore. Il figlio non voleva entrare in casa. È l'ostinazione di chi si sente giusto (v. 28). Al v. 32 Luca sottolinea che "bisognava far festa"; espressione questa che evidenzia la necessità del gesto d'amore di Cristo sulla croce per compiere il disegno di Dio rive-

lato nelle Scritture. Bisognava che il Figlio morisse per noi, per capire che Dio è sempre con noi e che ci dona tutto, anche la vita.

Il brano del vangelo non riporta la reazione del figlio minore di fronte alla misericordia del padre. Ma alla fine chiede di schierarci non dalla parte di uno dei fratelli, ma dalla parte del figlio maggiore o di quella del padre.

Oratio

L'“oratio” è il gradino in cui comincio a dialogare con il Signore Gesù, partendo dal testo, mediante la lode, il rendimento di grazie, la domanda. Il dialogo di solito parte sempre dai sentimenti che proviamo. In questo brano incontriamo questi sentimenti: la compassione e la gioia del padre, la collera del figlio maggiore. Il figlio minore all'inizio ha solo bisogni da soddisfare, poi viene travolto dalla gioia del padre. Da questa gioia resta fuori il figlio maggiore che, non accogliendo il fratello, rifiuta anche il padre che invece lo riconosce figlio. Notare che, mentre il figlio minore lo chiama sempre padre, il maggiore non lo chiama mai così. Dio riconosce tutti come figli, che siano giusti o peccatori. Semplicemente perché è padre. Il giusto riconosce a denti stretti il peccatore come figlio ma non come fratello; è quindi lui il vero peccatore. Dai sentimenti di gioia, di paura, di rabbia, di tristezza suscitati dall'incontro con questa Parola scaturisce ora la nostra preghiera, così come per i protagonisti della parabola il dialogo con il

Padre. Dedichiamo un momento prolungato di preghiera al dialogo con Dio.

Contemplatio

La “contemplatio” è il quarto momento della “lectio divina”. È un passaggio delicatissimo: all’attività umana, certamente guidata dalla grazia se si vuole giungere alla preghiera, si sostituiscono gradualmente l’azione e la presenza di Dio.

Chi legge questa parabola rischia di chiudersi nella tristezza, riconoscendosi con il peccato del minore o con quello del maggiore. Fermiamoci invece a guardare il cuore di Dio Padre che sempre fa festa per il Primogenito, perduto per noi e ritrovato, per ritrovare ogni figlio perduto e ritrovato. Questa è la nostra salvezza: la gioia piena di Dio e che Dio ci dona.



**PENSIERI
EUCARISTICI
2026**

ASSOCIAZIONE
LITURGICA
EUCARISTICA
RIPARATRICE
LORETO

Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2026

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



Adorazione Eucaristica

Tu sei presente per chiamarmi

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Guida: Ancora una volta, rispondendo all'invito di Gesù, ci ritroviamo riuniti, come i discepoli nel cenacolo, per adorare la sua presenza nel Sacramento dell'Eucaristia.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento,

Tutti: il SS.mo e Divinissimo Sacramento. (x 3 volte)

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen. (x 3 volte)

Guida: Sia lode, onore e riparazione

Tutti: a Te, Gesù Sacramentato.

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accogliaci benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Tutti: Gesù, nostro Maestro, noi ti adoriamo. Ti rendiamo grazie per tutti i tuoi doni. Contempliamo il tuo amore fatto pane spezzato. Tu ascolti la preghiera di ogni uomo che viene a te con semplicità e fiducia. Di fronte all'immensità del tuo amore, la nostra voce non trova parole; di fronte a Te, la nostra adorazione si fa silenzio.

Adorazione silenziosa

Guida: Con l'intercessione di Maria, Regina della Chiesa e Madre nostra, invochiamo il Padre affinché effonda su di noi il suo Santo Spirito:

Tutti: Vieni, Santo Spirito, con i tuoi santi doni, vieni e insegnaci a stare con Gesù; illumina le nostre menti ed apri i nostri cuori. Vieni e aiutaci a mettere in pratica i suoi insegnamenti. Vieni e aiutaci a comprendere il valore racchiuso nel comandamento dell'amore.

Canto: Invocazione dello Spirito Santo

Lettore: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (4, 18-22)

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, ripara-

vano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Breve pausa di silenzio

Guida: Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e un giorno, “dopo aver pregato, ne scelse dodici ai quali diede nome di apostoli”. Essi sono i dodici che il Signore si è scelto uno per uno e, come i Patriarchi sono i padri delle dodici tribù del popolo eletto dell’Antico Testamento, così i dodici Apostoli sono i capostipiti del nuovo popolo di Dio. Dice l’Apocalisse: “Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’agnello” (Ap 21,14).

Lettore: Gesù, venuto per compiere la volontà del Padre, inaugurò il regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è “il regno di Cristo già presente in mistero”. Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. Accogliere la parola di Gesù significa accogliere il regno di Dio”.

Riflessione personale

Canto

Adorazione silenziosa

Lettore: Anche a noi, come ai discepoli, Gesù dice: “E tu? Vieni e seguimi”. Sì, Signore, io vengo, confortato dalla certezza che Tu sarai sempre con me, presente nella tua Chiesa, per perdonarmi settanta volte sette. Sì, Signore, io vengo per nutrirmi di Te pane di vita eterna. Sì, Signore, io

vengo per dissetarmi alla fonte del tuo Vangelo. Sì, Signore, io vengo e mi presento a Te con la “carta d’identità” dei discepoli.

Guida: Rivolgiamo la nostra preghiera al Padre, che ha posto Gesù Cristo come Signore della sua Chiesa e dell’universo, e diciamo insieme: **Venga il tuo regno, Signore.**

Letttore: O Signore, quando tornerai e ti siederai sul trono della tua gloria, fa’ che la Chiesa possa risplendere di luce per aver portato la tua salvezza a tutte le genti. **Preghiamo.**

Letttore: O Signore, giudice giusto e misericordioso, aiuta quanti ci governano ed hanno in mano le sorti del futuro ad essere amministratori saggi e generosi, capaci di portare avanti la logica del servizio e non quella del potere. **Preghiamo.**

Letttore: Per chi è malato o carcerato, per tutti i fratelli che soffrono a causa della guerra, delle calamità naturali, della fame e della solitudine, perché siano raggiunti dal tuo e nostro amore. **Preghiamo.**

Letttore: Signore, quando tornerai sulle nubi del cielo per giudicare i tuoi figli, non ci sarà più chi ha fame e chi ha sete e noi compariremo davanti a te: abbraccia nella tua misericordia i defunti e conduci anche noi nel tuo regno al posto che ci hai preparato fin dalla fondazione del mondo. **Preghiamo.**

Tutti: Padre, fonte della gioia, Tu hai mandato il tuo Figlio, vero uomo e vero Dio, a proclamare beati coloro che, nel cuore, sono poveri per te, hanno fame e sete della tua presenza, da Te, che sei mitezza, si lasciano incontrare. Forma il cuore delle nostre comunità ad ascoltare la Parola del Maestro e a testimoniarla con la gioia del Vangelo. Figlio del Dio vivente, Tu sei il vero beato. Misericordioso come il Padre hai accolto e chiamato i peccatori, hai guarito nel cuore e nel corpo chi gridava a Te. Rendi la vita dei più giovani un'esperienza viva del tuo amore perché, "pescati" da Te, possano mettersi al tuo servizio. Siano ministri della tua Chiesa, operatori di pace e comunione, tuoi fratelli e figli del Padre, collaboratori della gioia di chi crede. Spirito Santo, Amore Eterno che animi la Chiesa, consola con la tua presenza chi è afflitto e piange, chi è perseguitato e soffre per la fede, chi è insultato a causa del Vangelo. Ravviva in tutti il fuoco del tuo amore. Chiedi a ciascuno risposte concrete, "Sì" pronti e disponibili, testimonianze coraggiose ed evangeliche di bene. Maria, Madre della gioia, beata perché hai creduto, prega per noi e accompagnaci a rispondere con gioia al Cristo, tuo Figlio benedetto, nei secoli dei secoli. Amen.

Silenzio per l'adorazione personale

Canto

Padre nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: O Padre, che nel Mistero pasquale del tuo Figlio unigenito, hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione, concedi a noi, che nei segni sacramentali annunciamo con fede la sua morte e risurrezione, di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

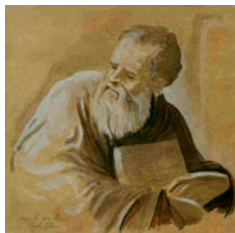
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*



Gli sguardi di Gesù **2 - Vide ... e pianse**

Mons. Giovanni Tonucci*

Ci poniamo ancora all'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa raccomanda sempre, e giustamente, di avere il massimo rispetto dell'Eucaristia, che ci offre la presenza del Signore in ogni più piccolo frammento. Ma dobbiamo tenere presente che in ogni piccola parola della Sacra Scrittura è presente il Signore: è come un'altra presenza reale, che non deve essere trascurata ed essere invece tenuta in grande attenzione e venerazione.

Gli antichi greci e romani, nella loro religiosità pagana, avevano un doppio modo di raffigurare i loro dèi. C'era una visione popolare e letteraria, nella quale le varie divinità erano passionali, arroganti, prepotenti, bugiardi, affaristi, infedeli, incostanti. In una parola, immorali in tutto. Non erano certamente un buon esempio per l'umanità che li adorava. C'era però un secondo modo di immaginare gli dèi, in pieno contrasto con il primo: gli dèi erano lontani, del tutto separati dal mondo e dall'umanità, impassibili, indifferenti. I filosofi insegnavano che ogni gesto di partecipazione, di interesse o di commozione avrebbe significato una imperfezione, un limite, che invece è impossibile in Dio.

Non è così il nostro Dio, quello che conosciamo già nella sua rivelazione dell'Antico Testamento: è un Dio che ama, che si rammarica, che partecipa, che si irrita e persino si infuria. Il nostro Dio ha un cuore che soffre per i suoi figli.

Leggiamo nel profeta Osea: *“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione”* (Osea 11,8); e ancora *“Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro”* (Osea 14,4).

Credere nell'immagine di un Dio violento e crudele, indica soltanto la poca conoscenza che si ha della Scrittura. Si tratta in verità di una dottrina che la Chiesa ha condannato come eresia, fin dai tempi del vescovo Marcione, morto nel 160 d.C. Questi aveva insegnato che c'era un Dio cattivo nell'Antico Testamento, mentre nel Nuovo Testamento agiva un Dio buono.

La nostra fede ci dice invece che Dio si è fatto uomo per essere partecipe della nostra vita, per essere vulnerabile con le nostre stesse ferite, per sentire i nostri stessi sentimenti, vivere le stesse sofferenze e preoccupazioni. Dio si è incarnato perché nessuno possa dire: *“Dio non sa, non può capire”*. Tutto questo si manifesta in Gesù attraverso i suoi sguardi.

Gesù osserva quello che accade attorno a lui, e ne trae spunti per trasmettere alcuni insegnamenti: in occasione di un pranzo, forse con uno sguardo divertito nei confronti degli invitati, *“nota come sceglievano i primi posti”* (Lc 14,7-11) e invita ad un atteggiamento di

riservatezza. Quando chiede ai suoi critici se sia lecito guarire o no un uomo con una mano paralizzata, riceve solo una reazione di silenzio imbarazzato: *“Guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori...”* (Mc 3,5). Gesù cerca di entrare nei loro cuori, ma non può, perché quei cuori sono ermeticamente chiusi. Per questo mostra indignazione e tristezza insieme.

Un giorno Simone aveva ricevuto da Gesù il nome di Pietro, la Roccia, insieme con la promessa di essere il fondamento della Chiesa di Cristo. Subito dopo, il Maestro aveva parlato di sofferenze e di morte, e Pietro, cosciente della sua nuova importanza, lo aveva chiamato da parte, per correggerlo. Ma Gesù, *“voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro ...”* (Mc 8,22-33) e lo ha chiamato Satana, cambiando ancora una volta il suo nome.

Mentre alcuni genitori portavano i loro bambini a Gesù, perché li toccasse, i discepoli cercarono di allontanarli: *“Gesù, al vedere questo, si indignò, e disse loro: ‘Lasciate che i bambini vengano a me’”* (Mc 10,13-16).

In ognuno di questi episodi, abbiamo di fronte a noi un Dio che partecipa alla vita della gente, che si sente vicino alle sue difficoltà e alle sue debolezze. Gesù insegna, riprende, corregge, ma non condanna: in ogni situazione coglie l’opportunità di insegnare e indicare un cammino di conversione.

La partecipazione di Dio alla nostra storia umana giunge persino alle lacrime: il nostro Dio è un Dio che

piange. C'è qualcosa di misterioso nelle lacrime di Gesù, perché non corrisponde all'idea che ci siamo fatti di qualcuno che sapeva già tutto, e quindi era esente dalla ragione principale per la nostra commozione: *non me l'aspettavo!* Ma, invece di ragionare con idee preconette, facciamo la nostra ricerca partendo dal vangelo e chiedendoci che cosa ci insegna quello che leggiamo, e come possiamo, se possiamo, spiegare qualcosa.

L'episodio più conosciuto, nel quale Gesù ha pianto, è quello in cui si narra la morte e la risurrezione del suo amico Lazzaro (Gv 11). Il villaggio di Betania, appena dietro il Monte degli Ulivi, era per Gesù un luogo speciale, in cui egli godeva della cordiale ospitalità di persone amiche. Quando egli era a Gerusalemme, non passava la notte nella città, ma si recava dai suoi amici: Lazzaro con le due sorelle, Marta e Maria, così diverse nei loro modi di essere e di comportarsi, ma ambedue così fedeli e amiche.

Leggendo questa pagina, è spontaneo farsi una domanda: perché Gesù piange per la morte di Lazzaro, se, fin dall'inizio, sa che lo riporterà in vita? A questa domanda non ho una risposta, ma capisco che il Signore sta partecipando intensamente al dolore dei suoi amici: *“Si commosse profondamente ... scoppiò in pianto”* (Gv 11,33.35); *“Ancora una volta commosso profondamente”* (Gv 11,38). Egli partecipa anche al nostro dolore, per ogni volta che ci troviamo di fronte al fatto scandaloso della morte, un fatto per il quale non c'è rimedio, perché ci lascia senza quella persona

che era importante per noi e sulla quale contavamo. Il pianto è accettato da Gesù, come reazione spontanea e giusta, come qualcosa di cui non dobbiamo avere vergogna, che dobbiamo invece cercare e condividere spontaneamente, senza cadere in morbosità esagerate. Ci sono quelli che ci parlano di gioia di fronte alla morte, ma si tratta di forzature del tutto innaturali, che non riescono a capire che la fede nella vita eterna, che abbiamo e confermiamo, non toglie il dolore per la perdita di una persona cara.

C'è poi un altro episodio, nel quale Gesù piange ancora, e questa volta di fronte alla città santa di Gerusalemme, della quale prevede la distruzione: *“Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonda- ranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai ricono- sciuto il tempo in cui sei stata visitata»”* (Lc 19,41-44).

«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35).

I due testi provengono da passi diversi, ma li medi-

tiamo insieme, perché si riferiscono alla stessa situazione: l'autodistruzione di un popolo e di una civiltà, per l'incapacità di capire ed accogliere il momento che si stava vivendo: *"Se avessi compreso ..."*.

Sappiamo quando e come questa tragedia è avvenuta, con gli eserciti romani che hanno sottoposto la città all'assedio e, finalmente, l'hanno distrutta. Possiamo anche oggi vedere i luoghi, alle pendici del Monte degli Ulivi, nei quali erano situati gli accampamenti militari, e proprio lì si ricorda il luogo in cui Gesù potrebbe essersi fermato, per contemplare Gerusalemme e piangere su di essa. È il piccolo, suggestivo santuario del *"Dominus flevit = il Signore ha pianto"*.

Il pianto di Gesù ci aiuta a riflettere sullo svolgersi del tempo e sulle occasioni di bene che si presentano, e che devono essere colte; sui tempi sciupati e le occasioni perdute, da persone individuali e da società intere; sull'incapacità di crescere e la volontà di distruggere gli altri, che prima o poi diventa autodistruzione.

Il pianto di Gesù è un pianto che constata una condanna scelta e voluta da un popolo sordo e ribelle, ma più ancora manifesta un amore ferito: *"Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali"*. Un popolo e nel popolo le persone.

A proposito del pianto di Gesù, Papa Francesco ha svolto questa riflessione: *"Qualcuno potrebbe osservare: «Ma, padre, Dio non piange!». «Ma come no! Ricordiamo Gesù quando ha pianto guardando Gerusalemme: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante*

volte ho voluto raccogliere i tuoi figli!”, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali». Dunque «Dio piange; Gesù ha pianto per noi». E in quel pianto c’è la rappresentazione del pianto del padre, «che ci vuole tutti con sé nei momenti difficili»” (Udienza del 4 febbraio 2014).

Gli sguardi di Gesù rendono concrete le espressioni che si usano, in modo non sempre corretto: “*Dio ti vede*” e anche “*Gesù piange*”. L’Arcivescovo di Westminster, il Cardinale George Basil Hume, ricordava la prima frase come la rappresentazione di un Dio minaccioso, che controllava se lui, da bambino, avrebbe rubato una mela dalla dispensa di casa. E commentava: “*Mi ci sono voluti anni per capire che Dio è fatto in modo che, in quella circostanza, mi avrebbe detto: ‘Prendine due!’*”. E ricordava poi un complemento della storia, comunicato da una signora che, ascoltato l’episodio, gli scrisse: “*Quella frase, ‘Dio ti vede’, per me non vuol dire che Dio ti guarda come se fosse un poliziotto, che aspetta che tu faccia qualche sbaglio, ma vuol dire che Dio ti vuole tanto bene che non può staccare il suo sguardo da te*”.

La seconda frase: “*Gesù piange*”, è ricordata qualche volta con ironia. Ma non ha senso ironizzare: perché Gesù piange su di me, che sto perdendo l’occasione di essere me stesso, di essere utile e positivo, di essere strumento di crescita del mondo. In definitiva, sto perdendo l’occasione di essere felice.

****Vescovo emerito di Loreto***



Gesù Cristo nostra speranza

Il seminatore

“Egli parlò loro di molte cose con parabole (Mt 13,3a).

Meditiamo sulle parabole di Gesù, che ci aiutano a ritrovare la speranza, perché ci mostrano come Dio opera nella storia. Oggi vorrei fermarmi su una parabola un po' particolare, perché si tratta di una specie di introduzione a tutte le parabole. Mi riferisco a quella del seminatore (cfr. *Mt 13,1-17*). In un certo senso, in questo racconto possiamo riconoscere il modo di comunicare di Gesù, che ha tanto da insegnarci per l'annuncio del Vangelo oggi.

Ogni parabola racconta una storia che è presa dalla vita di tutti i giorni, eppure vuole dirci qualcosa in più, ci rimanda a un significato più profondo. La parabola fa nascere in noi delle domande, ci invita a non fermarci all'apparenza. Davanti alla storia che viene raccontata o all'immagine che mi viene consegnata, posso chiedermi: dove sono io in questa storia? Cosa dice questa immagine alla mia vita? Il termine parabola viene infatti dal verbo greco *paraballein*, che vuol dire *gettare innanzi*. La parabola mi getta davanti una parola che mi provoca e mi spinge a interrogarmi.

La parabola del seminatore parla proprio della dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produ-

ce. Infatti, ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita. Molte volte Gesù utilizza l'immagine del seme, con diversi significati. Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, la parabola del seminatore introduce una serie di altre piccole parabole, alcune delle quali parlano proprio di ciò che avviene nel terreno: il grano e la zizzania, il granellino di senape, il tesoro nascosto nel campo. Cos'è dunque questo terreno? È il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa. La parola di Dio, infatti, feconda e provoca ogni realtà.

All'inizio, vediamo Gesù che esce di casa e intorno a Lui si raduna una grande folla (cfr. *Mt* 13,1). La sua parola affascina e incuriosisce. Tra la gente ci sono ovviamente tante situazioni differenti. La parola di Gesù è per tutti, ma opera in ciascuno in modo diverso. Questo contesto ci permette di capire meglio il senso della parabola.

Un seminatore, alquanto originale, esce a seminare, ma non si preoccupa di dove cade il seme. Getta i semi anche là dove è improbabile che portino frutto: sulla strada, tra i sassi, in mezzo ai rovi. Questo atteggiamento stupisce chi ascolta e induce a domandarsi: come mai?

Noi siamo abituati a calcolare le cose, e a volte è necessario, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminatore "sprecone" getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama. È vero infatti che il destino del seme dipende anche dal modo

in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parabola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione: a volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti. Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre generosamente la sua parola. Forse proprio vedendo che Lui si fida di noi, nascerà in noi il desiderio di essere un terreno migliore. Questa è la speranza, fondata sulla roccia della generosità e della misericordia di Dio.

Raccontando il modo in cui il seme porta frutto, Gesù sta parlando anche della sua vita. Gesù è la Parola, è il Seme. E il seme, per portare frutto, deve morire. Allora, questa parabola ci dice che Dio è pronto a “sprecare” per noi e che Gesù è disposto a morire per trasformare la nostra vita.

Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: *Il seminatore al tramonto*. Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non

c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme.

Cari fratelli e sorelle, in quale situazione della vita oggi la parola di Dio ci sta raggiungendo? Chiediamo al Signore la grazia di accogliere sempre questo seme che è la sua parola. E se ci accorgessimo di non essere un terreno fecondo, non scoraggiamoci, ma chiediamo a Lui di lavorarci ancora per farci diventare un terreno migliore.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone

che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.

Tutte le camere con bagno

sono dotate di TV e WI-FI

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





60° Convegno Nazionale 18-21 settembre 2025

“La Riparazione: amore per amore”

Giovedì 18 ottobre, alle ore 16,30, nella Basilica dei santi Papi pellegrini è iniziato il 60° Convegno Nazionale dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice. Dopo il saluto del Presidente, dott. Domenico Rizzo, e la preghiera dell'Ora media, il nostro Assistente Nazionale, don Luigi Marino, ha presentato il tema del Convegno dicendo tra l'altro: *“Ci ritroviamo per riscoprire il cuore della nostra vocazione eucaristica riparatrice. Papa Francesco nell'Enciclica “Dilexit nos” ci ha invitato a guardare alla riparazione non come ad un'opera umana fatta per compensare*



un debito, ma come un flusso d'amore che nasce da Dio, si riversa su di noi, e torna a Lui attraverso Cristo nello Spirito Santo. La riparazione è dunque un mistero (azione salvifica di Dio) trinitario di amore. Mons. Alessandro Saraco, parroco della Cattedrale di Crotone e docente di storia della Chiesa presso

l'Istituto Teologico Calabro "San Francesco da Paola" di Catanzaro, ci guiderà nella riflessione con le sue relazioni: domani mattina "La riparazione: atto d'amore del Padre"; domani pomeriggio "La Riparazione: risposta d'amore del Figlio"; sabato mattina "La riparazione: desiderio d'amore dello Spirito Santo"; ed infine nel pomeriggio di sabato: "La riparazione: carisma d'amore". Alle 18,00, dopo una breve pausa, i convenuti al Convegno sono saliti in piazza della Ma-



donna, dove l'Arcivescovo Fabio Dal Cin, Prelato di Loreto, ha accolto gli associati e un gruppo di giovani della "Polisportiva Loreto" per invocare con tutti e per tutti la grazia del Giubileo. Dopo l'esortazione e le preghiere per il Giubileo, tutti sono entrati in processione dietro al Vescovo, che portava la cro-

ce del Giubileo, in Basilica per la Celebrazione Eucaristica. Nell'omelia l'Arcivescovo, usando la metafora della squadra, ha detto che il cristiano è uno che scende in campo sapendo di avere la vittoria perché ha il campione con sé, che gioca bene perché il suo allenatore sa preparare bene la squadra.

Alle 21,00 tanti associati hanno partecipato all'Adorazione eucaristica in Basilica.

Il 19 e il 20 settembre gli associati hanno vissuto in-



tense giornate di preghiera e riflessione. Il venerdì ai soci già presenti al Convegno si sono aggiunti 40 associati e non provenienti da Chieti. La catechesi di Mons. Alessandro Saraco ha portato tutti in cielo; tutti hanno quasi toccato con mano l'amore di Dio che si rende oggi atto concreto nel sacramento della riconciliazione o confessione.

Dopo una breve pausa, tutti i soci convenuti hanno dato vita all'assemblea ordinaria, in cui la segretaria Angela Botticelli ha letto la relazione relativa all'attività dell'Aler del 2024-2025. Tutti hanno approvato e hanno elevato al Signore il rendimento di grazie nella Celebrazione Eucaristica alle 11:30, presieduta da Padre Sergio Lorenzini, primo responsabile dell'Aler, che, "spezzando" la Parola, ha sollecitato ad amare concretamente e a essere, in un mondo pieno di divisioni e guerre, costruttori di pace e di comunione rendendo così visibile la carità di Dio che ci abita.

Dopo la pausa e il pranzo, nel pomeriggio del 19 settembre, alle 16,00 sono ripresi i lavori nella Basilica dei santi Papi pellegrini con la preghiera dell'Ora media, seguita dalla seconda





relazione: “La Riparazione: risposta d’amore del Figlio” e dalla recita del santo rosario in riparazione.

La mattina del 20 tutti alle Lodi mattutine, sempre nella Basilica dei santi Papi pellegrini, e ad ascoltare la terza relazione: “La riparazione: desiderio d’amore del Figlio”. Alle 11,15, dopo una breve pausa, tutti i soci si sono ritrovati nella cappella parrocchiale della Natività della Beata vergine Maria per la Celebra-

zione Eucaristica presieduta da don Luigi Marino, che nell’omelia ha detto: *“Carissimi fratelli e sorelle, oggi celebriamo i santi martiri coreani Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e i loro compagni, che hanno versato il sangue per Cristo. La loro testimonianza ci ricorda che la fede non è un accessorio, ma la radice della vita, un dono che vale più di ogni altra cosa. La Parola di Dio con San Paolo, nella lettera a Timoteo, ci invita a custodire il comandamento “senza macchia, in modo irreprensibile” fino alla manifestazione del Signore Gesù. È un invito alla perseveranza, alla fedeltà quotidiana, a non lasciarci vincere dalle distrazioni o dal compromesso.*

Il Vangelo ci propone la parabola del seminatore: il seme della Parola è gettato con abbondanza, ma non sempre trova terreno buono. Spesso cade sulla strada, tra i rovi, sulla pietra. Solo nel cuore ben dispo-



sto il seme porta frutto e frutto abbondante. Carissimi, proprio qui si inserisce il tema del nostro Convegno: “Riparazione: amore per amore”, usando le parole di papa Francesco, dall’enciclica “Dilexit nos”, che don Alessan-

dro ha messo bene in luce. Che cos’è la riparazione, se non la nostra risposta di amore all’Amore infinito di Dio? Un amore che è trinitario: - Il Padre ci ha amati per primo, ci ha creati e ci custodisce. - Il Figlio, Gesù Cristo, ha testimoniato davanti a Pilato e ha donato la vita per noi: è Lui il seme che muore per portare frutto. - Lo Spirito Santo feconda il nostro cuore, lo rende terreno buono, ci dà forza e perseveranza anche nelle prove.

Riparare, allora, significa lasciarci amare e trasformare da Dio, per rispondere con un amore che diventa luce, consolazione, testimonianza. È ricambiare l’amore ferito di Dio con gesti concreti: preghiera, adorazione, carità, sostegno ai giovani che lottano in un mondo spesso indifferente o ostile alla fede.

I martiri coreani sono un esempio altissimo di questa riparazione: hanno reso amore per amore, fedeli





fino al dono della vita. Anche noi, nel nostro quotidiano, siamo chiamati a fare lo stesso, con la coerenza, la fedeltà, la gioia di chi sa che il Signore non ci abbandona.

Carissimi, oggi chiediamo la grazia di essere terreno buono, di lasciar germogliare in noi la Parola. Così la nostra vita diventerà davvero riparazione: amore per amore, risposta all'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito. Affidiamo questo impegno alla Vergine Lauretana, nostra mamma celeste: ci accompagni nel custodire la fede, nel trasmetterla ai giovani, nel rendere visibile a tutti la bellezza di un Dio che è Amore e che rimane con noi fino alla fine del mondo, e alla intercessione di san Serafino da Montegranaro, nostro celeste patrono. Amen”.

Dopo il pranzo, alle 16,00, di nuovo tutti insieme per pregare con l'Ora media. Poi ha fatto seguito la quarta relazione: “La riparazione: carisma d'amore”. Alle 18,30 Padre Clayton Fernandes, ofm cap. biblista e confessore presso il Santuario Santa Casa, ha guidato l'adorazione eucaristica in riparazione dal tema: “Alla tua presenza ... un orizzonte nuovo”. All'adorazione si sono uniti i giovani associati di Macerata, che hanno

coinvolto altri giovani costituendo un bel gruppo. Rendiamo lode a Dio per questo ulteriore dono.

Dopo la cena, gli associati ALER, convenuti al 60° Convegno Nazionale, hanno partecipato al santo rosario nella Basilica della Santa Casa di Loreto e alla fiaccolata in piazza della Madonna.

Il 21 mattina, dopo la colazione, gli associati sono ripartiti per le loro città. I loro volti manifestavano la gioia di aver vissuto l'amore fraterno. La semplicità di tutto il Convegno è stata apprezzata da chi è venuto per la prima volta. Tutte le celebrazioni hanno fatto registrare un calore umano e una grazia divina che hanno infiammato i cuori. I saluti erano gioiosi e fraterni tra tutti. Lodiamo e rendiamo grazie a Dio di ogni dono!



Preghiera di Natale

O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini,
perché tu ci scopra
il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie,
alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.
Amen!

Card. Carlo Maria Martini



*La Direzione augura
a tutti gli Associati un
Santo Natale e un
Serenio Anno Nuovo*